



Rassegna stampa della settimana dall'11 al 17 luglio 2022

Mondo/Europa/Mediterraneo

1

«L'utopia può salvare il mondo, impariamo dai rifugiati: loro sperano sempre»

Il valore dell'utopia, del sogno, per scardinare un cinico realismo che sottende e alimenta ingiustizie, disuguaglianze, respingimenti e baratta i diritti inalienabili di persone e popoli come è avvenuto per i curdi. La sfida dell'utopia, un'utopia "pragmatica", il Centro Astalli, sede italiana del Servizio dei Gesuiti per i rifugiati, la porta avanti, quotidianamente, fin dal suo nascere, 41 anni fa. Del Centro Astalli, padre Camillo Ripamonti, è il presidente.

Commentando le conclusioni del recente vertice di Madrid della Nato, questo giornale ha titolato: "La Nato si è venduta a Erdogan gli eroi di Kobane". Padre Ripamonti, vi sono popoli sacrificabili, da consegnare al loro carnefici?

No, non dovrebbe mai essere così. Nessuna persona è sacrificabile per l'interesse di un paese o dell'Unione europea o, come nel caso da lei citato, della Nato. Tutte le persone hanno eguale diritto di essere difese, di essere protette, quando si verificano le condizioni per far questo. Ma l'uso del condizionale è dovuto. Perché la realtà troppo spesso va in direzione opposta.

Fonte: Umberto De Giovannangeli, *Il Riformista*, 14-LUG-2022

Italia

Pietro Bartolo: "A Lampedusa condizioni disumane, l'Ue razzista contro questi migranti"

Era a Lampedusa giovedì scorso Pietro Bartolo, europarlamentare, il medico che ha gestito per quasi trent'anni il controllo sanitario dei migranti in arrivo sull'isola. In quel momento il centro di prima accoglienza era allo stremo, i responsabili esasperati e lui profondamente amareggiato di fronte a un'Unione Europea che tratta le persone in modo diverso in base ai Paesi di provenienza.

Che cosa è successo a Lampedusa?

«Il medico del centro mi ha chiamato e mi ha chiesto aiuto».

A lei? Anche se da tre anni non si occupa più dei migranti che sbarcano a Lampedusa?

«In me hanno un punto di riferimento. Mi hanno chiamato perché qualcuno stava male, qualcuno aveva la febbre, qualcuno aveva traumi e i medici erano impegnati notte e giorno. C'era una situazione complicata e lo capisco perché quel centro può ospitare 300 persone. Se ce ne sono 2.100



fondazione franco verga

si crea disagio per l'ente gestore, per la polizia, per le persone costrette a vivere in condizioni disumane, insostenibili».

Fonte: Flavia Amabile, La Stampa, 11-LUG-2022

Bruzzano, residenti in rivolta contro gli immigrati

Non c'è solo via Bolla. A Milano il far west sembra destinato ad allargarsi a macchia d'olio, facendo emergere quei piccoli, ma estremamente violenti, Bronx che circondano il capoluogo lombardo, quasi a creare una sorta di abbraccio mortale. Sicuramente destinato a far crescere la tensione sociale. L'altra via Bolla, nel caso in questione, è scoppiata a Bruzzano, periferia Nord della città. Anche qui residenti italiani contro nordafricani, forse regolari o forse no. Sicuramente violenti, aggressivi, pronti a tutto. I video che documentano la rissa notturna, con tanto di inseguimento a piedi con bastoni e coltelli in bella vista, nel mirino anche chi sta girando il video, mettono paura. E qui il tema non è la percezione della sicurezza, ma la violenza come mezzo per controllare il territorio, come metodo per imporre la propria legge.

Fonte: Enrico Paoli, Libero, 16-LUG-2022

Diario di una settimana da taxi del mare

Partita lunedì 4 luglio da Taranto, dove ha scaricato 65 passeggeri - recuperati durante un naufragio con 30 dispersi nel Mediterraneo Centrale - l'attivissima Geo Barents di Medici senza frontiere, nave che batte bandiera norvegese con nel curriculum un fermo amministrativo ad Augusta dal 2 al 27 luglio 2021, è ora di ritorno con altri 315 clandestini, caricati in sei diverse operazioni nella stessa area marittima pattugliata una settimana fa. Ovvero quella a largo di Zawiya (Libia occidentale), assegnata nel dicembre 2017 dall'International maritime organization (Imo) delle Nazioni Unite alla Libia come zona Sar, ovvero Search and rescue zone, un tratto di mare sotto la responsabilità dei guardacoste libici per le operazioni di pattugliamento e salvataggio. E una delle località più battute per le partenze organizzate dagli scafisti.

Fonte: Fabio Amendolara, LaVerità, 12-LUG-2022

Il premio di cittadinanza

Ennesimo rinvio per il disegno di legge sullo ius scholae, che concede la cittadinanza ai figli degli immigrati che abbiano completato cinque anni di scuola in Italia. Sarà discusso in Aula solo a settembre, sempre che questa legislatura continui. Siamo un paese di immigrazione recente e che per ragioni demografiche ha molto bisogno di manodopera immigrata. Questo significa che dobbiamo porci più di tanti altri paesi e subito il problema dell'integrazione degli immigrati presenti e futuri. La concessione della cittadinanza come premio per chi accetta le nostre regole di convivenza è uno dei modi più efficaci di promuovere questa integrazione. Eppure abbiamo una tra le leggi sulla cittadinanza più restrittive dell'Unione Europea: impone dieci anni di residenza legale (con permesso di soggiorno e iscrizione all'anagrafe) per un adulto "non comunitario" prima di poter presentare domanda (a fronte dei 5 anni di Francia e Regno Unito e dei 6 della Germania), e concede fino a tre anni alla burocrazia per decidere in modo spesso del tutto arbitrario.

*Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero*

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159





fondazione franco verga

Fonte: Tito Boeri e Roberto Perotti, *la Repubblica*, 14-LUG-2022

***In calce, allegato l'articolo completo**

«Stipendi da urlò a spese dei poveri Ecco il vero volto del sistema Ong»

Era addirittura il 2003 quando Mario Giordano pubblicò un libro che ebbe grande successo e suscitò parecchie polemiche intitolato *Attenti ai buoni*. Quel testo snocciolava «truffe e bugie nascoste dietro la solidarietà», e a quanto risulta è ancora ferocemente attuale. Almeno stando a ciò che racconta un giovane uomo che l'ambiente «solidale» lo frequenta da tempo, e lo conosce molto bene. Nicolò Govoni, classe 1993, è originario di Cremona e sul suo sito si definisce «scrittore e attivista per i diritti umani», oltre che presidente e direttore esecutivo «dell'organizzazione non-profit Still Rise». Il suo nome, in effetti, è piuttosto conosciuto ai frequentatori delle librerie: Govoni ha pubblicato vari volumi con Rizzoli (tra cui *Se fosse tuo figlio e Fortuna*), ha tenuto conferenze su palchi rinomati, ha partecipato a festival ed eventi in giro per l'Italia e, nel 2020, lo hanno addirittura proposto per il premio Nobel per la pace.

Fonte: Francesco Borgonovo, *LaVerità*, 14-LUG-2022

3

Associazione di Promozione Sociale
per immigrati, rifugiati e italiani all'estero

Via Anfiteatro, 14 – 20121 Milano – Tel. 02 8693194 – Fax. 0286460052
info@fondazioneverga.org – <http://www.fondazioneverga.org/> – C.F. 04163040159



Il premio di cittadinanza

di **Tito Boeri** e **Roberto Perotti**

Ennesimo rinvio per il disegno di legge sullo ius scholae, che concede la cittadinanza ai figli degli immigrati che abbiano completato cinque anni di scuola in Italia. Sarà discusso in Aula solo a settembre, sempre che questa legislatura continui. Siamo un paese di immigrazione recente e che per ragioni demografiche ha molto bisogno di manodopera immigrata. Questo significa che dobbiamo porci più di tanti altri paesi e subito il problema dell'integrazione degli immigrati presenti e futuri. La concessione della cittadinanza come premio per chi accetta le nostre regole di convivenza è uno dei modi più efficaci di promuovere questa integrazione.

Eppure abbiamo una tra le leggi sulla cittadinanza più restrittive dell'Unione Europea: impone dieci anni di residenza legale (con permesso di soggiorno e iscrizione all'anagrafe) per un adulto "non comunitario" prima di poter presentare domanda (a fronte dei 5 anni di Francia e Regno Unito e dei 6 della Germania), e concede fino a tre anni alla burocrazia per decidere in modo spesso del tutto arbitrario. Un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo aver compiuto 18 anni e solo se fino a quel momento ha risieduto in Italia "legalmente e ininterrottamente". Così si impedisce per 18 anni all'intera famiglia di passare periodi all'estero. Chi nasce in Italia da genitori che si sono visti revocare il permesso di soggiorno non potrà mai ottenere la cittadinanza.

Con la legge attuale non più di 50.000 immigrati di seconda generazione riescono ad ottenere la cittadinanza italiana ogni anno; per lo più ciò avviene perché i loro genitori hanno ottenuto la cittadinanza, trasferendola anche ai figli. È un numero molto basso, rispetto al milione e 300 mila figli di immigrati che vivono nel nostro Paese, di cui tre su quattro nati in Italia e più della metà con meno di 9 anni. Questi bambini parlano la nostra lingua e in 876.000 vanno a scuola e sono seduti sui banchi di fianco ai nostri figli o ai figli dei nostri figli. A questi bambini si sono aggiunti i figli dei rifugiati provenienti dall'Ucraina. Ha senso presentarli ai nostri figli come degli estranei? Ha senso insegnare loro nella nostra scuola le nostre leggi, le nostre norme sociali, la nostra storia, esporli alla nostra cultura, per poi escluderli da tutto questo? Non corriamo il rischio di sviluppare in loro e nei nostri figli un sentimento di impotenza oppressa, di ingiustizia, di discriminazione, tutte premesse di rancore, odio, diffidenza?

La Germania ha superato 20 anni fa lo ius sanguinis per introdurre un diritto di cittadinanza che pone come requisito il completamento di un ciclo scolastico. Come documentato dagli studi di Helmut Raiser, questo ha portato i genitori immigrati a investire di più nell'istruzione dei loro figli e questi ultimi a impegnarsi a scuola molto di più. Gli immigrati fanno meno figli, forse perché costa di più farli quando si vuole farli studiare a lungo, ma dedicano a questi figli molte più attenzioni. Passano più tempo con famiglie tedesche anziché isolarsi con persone della stessa etnia. E i figli imparano più rapidamente e meglio il tedesco. Noi avremmo un bisogno estremo di adottare un regime di questo tipo. I tassi di abbandono scolastico fra i minori di immigrati sono intorno al 35%, un'enormità. Dare una prospettiva di cittadinanza a chi completa con successo un ciclo scolastico, aiuterebbe moltissimo a ridurre questo



spreco. Un ciclo scolastico significa 5000 ore di lezione sulla nostra cultura. Altro che le cinque ore di educazione civica previste per concedere il patto di integrazione!
Insomma la cittadinanza condizionata all'istruzione non è un assegno in bianco. Si chiede molto a chi vuole ottenerla, ma in cambio si concede qualcosa di importante. È un premio, e il fatto stesso di concederlo a fronte di un investimento in istruzione è un segnale per tutti, anche per chi nasce avendo già la cittadinanza italiana in tasca. Potrà essere valorizzato organizzando, ad esempio, cerimonie nelle scuole che uniscano il completamento con successo del ciclo di studi alla concessione della cittadinanza agli immigrati, con i loro compagni di classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA